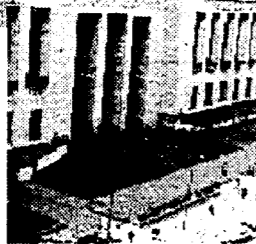


Questione morale



I magistrati non si sono accordati quasi su nulla Nessuna intesa sull'Intermetro, oggi il ricorso in Cassazione D'Ambrosio: «Abbiamo stabilito che la competenza viene determinata dal luogo dove avviene la consegna della tangente»

Roma e Milano, vertice della discordia

Incontro di cinque ore, ma le due Procure restano nemiche

Dopo quasi cinque ore di riunione, i giudici di Roma e Milano non si sono accordati quasi su nulla. Ed ora la parola passa alla Cassazione. Ma D'Ambrosio segnala: «Abbiamo deciso che la competenza si stabilisce in base al luogo in cui avviene la consegna materiale della tangente al pubblico ufficiale». E ci sono buoni propositi per il futuro. Riuniti anche i procuratori generali di Bologna, Napoli e Venezia.

cordo raggiunto è che le due procure scriveranno delle relazioni per spiegare le proprie ragioni». Ed in serata D'Ambrosio spiegava quella che, se davvero applicata, potrebbe essere l'unica novità sostanziale: «Abbiamo concordato che la competenza viene determinata dal luogo dove avviene la consegna materiale della tangente al pubblico ufficiale».



A destra la giudice Maria Teresa Cordova, qui accanto il procuratore di Roma Vittorio Mele. Sotto, Antonio Di Pietro mentre entra nella Procura generale della capitale

Per il resto, solo buoni propositi per il futuro: ad ogni apertura di nuovi filoni d'inchiesta, e ad ogni ordine di custodia cautelare da emettere, i giudici si informeranno in anticipo. Poi c'è il comunicato. All'inizio della riunione, i più ottimisti lo immaginarono lungo, articolato e «pacificante». Ma alla fine sono uscite solo sette righe di puro equilibrio, firmate dai due procuratori generali, Giulio Catelani e Fiorenzo D'Agostino: «Al termine di una discussione franca e leale fra i magistrati delle procure della Repubblica di Roma e Milano dirette dai procuratori generali di queste due città si è stabilito che questi ultimi si scambieranno su tutte le complesse e molteplici questioni sollevate in ordine alla competenza una relazione diretta a raggiungere una concorde soluzione conclusiva al fine di evitare ogni dissenso». Complesse e molteplici questioni. Come a dire, scusate, non è

colpa nostra. È Tangentopoli che è una matassa fitta fitta, tutta intrecciata, difficilissima da districare. E così, i giudici si sono trovati a tirare, in tanti, gli stessi fili. Per l'Intermetro, Misiani e Vinci da Roma, Di Pietro da Milano. Per le frequenze tv e la telefonia, Cordova, e Di Pietro. Per i Beni culturali, Armati e Martellino, e Di Pietro. L'incubo del supergiudice più amato d'Italia grava sui colle-



Castellucci ed il procuratore capo Vittorio Mele. Da Milano, erano arrivati, oltre al procuratore generale, il procuratore aggiunto D'Ambrosio, Di Pietro e Davigo. In un clima teso, il vertice era stato aperto da D'Ambrosio. Poi la parola era passata a Vittorio Mele e ai singoli sostituti. «Una discussione molto vivace», ha commentato un giudice. Non sono mancati i battibocchi, e le reciproche accuse di scortecchezza. I due più agguerriti: Maria Cordova da una parte e Piercamillo Davigo dall'altra. Appena tornato a Milano, Gerardo D'Ambrosio cercava comunque di recuperare toni più morbidi: «Certo, ci sono i ricorsi in Cassazione, ma l'incontro è servito per chiarirsi e sdrammatizzare. Certo rimangono delle obiettive difficoltà, e derivano dal decreto

legge del novembre '91, che ha stabilito nuove regole sulla connessione, sconvolgendo così tutto il sistema». C'era intanto chi criticava. La voce «pubblicità» non è possibile che il metodo ordinario e generale possa divenire quello della trattativa diretta tra procure». E Francesco Cossiga: «Come se il potere o meno di arrestare una persona dipendesse dalla trattativa privata tra due giudici...». Sempre ieri mattina, nello stesso palazzo si sono riuniti anche i procuratori generali di Napoli, Bologna e Venezia. Si è iniziato a discutere per trovare, come ha spiegato il procuratore capo di Napoli Vincenzo Schiano, una «disciplina generale sulle competenze delle indagini su Tangentopoli in corso nelle varie città». E ci saranno altri incontri.

NINNI ANDRIOLO ALESSANDRA BADUEL
ROMA Nel cortile della Procura generale di piazza Adriana, un abbraccio tra Maria Cordova e Antonio Di Pietro. Poi tutti in macchina, con in tasca promesse di futuri coordinamenti, ma tanti punti dolenti ancora irrisolti. Il vertice tra magistrati romani e milanesi si è concluso alle 16 di ieri, e dopo quasi cinque ore di trattativa, ognuno è rimasto sulle sue posizioni ed il clima resta teso. Le inchieste sull'Acqa, l'Acqual e l'Amnu (Nettezza urbana) vanno a Roma. Ma si tratta di filoni che non sono al centro dello scontro. Piuttosto, non c'è stato accordo sull'Intermetro. Oggi il gip di Roma solleva il conflitto di competenza in Cassazione, mentre già ieri il manager Fiat Enzo Papi veniva raggiunto da un avviso di garanzia dei giudici romani proprio per i lavori della metropolitana della capitale: lo stesso episodio per cui era già indagato a Milano. E Milano annunciava: «I romani rinunciano alla richiesta degli atti, o ci rivolgeremo anche noi alla Cassazione. Quanto alle inchieste su telefonia, frequenze tv e appalti del ministero delle Poste, l'abbraccio dei due pm sotto gli obiettivi delle telecamere non può nulla: il conflitto tra i giudici delle indagini preliminari è già in Cassazione. Diverse, infine, le versioni sull'inchiesta dei Beni culturali. Secondo i romani, nella riunione si era deciso che il filone milanese andasse al tribunale dei ministri di Roma, ma in serata il procuratore capo Borrelli da Milano smentiva: «Non c'è nessun accordo». E nella procura milanese si precisava: «In generale, l'unico ac-

Prosciolto Di Liegro Non ha mai speculato sugli emarginati

GIULIANO CESARATTO
ROMA È stato prosciolto, monsignor Luigi Di Liegro, dall'infamante accusa di aver speculato sul ricovero degli immigrati e di averli maltrattati. Prosciolto e con lui la Caritas, l'organismo che dirige e che dedica le sue risorse all'assistenza, alla solidarietà, al soccorso degli emarginati. Era incappato, il «prete buono», in un equivoco dei più classici. Aveva dato informazioni a una fondazione della Cei, Migrantes, per ottenere una convenzione vitto-alloggio in albergo per qualche centinaio di somali. Si è ritrovato accusato, insieme alla fondazione, di truffa aggravata e maltrattamenti. Troppi i soldi della convenzione (1,5 miliardi nel '91), troppi i somali nell'hotel Gioiote di Primavalle. Ingredienti noti e episodi che sono la piaga della «romana carità» segnata dall'incuria pubblica, da affollamenti, saccheggi, stanze incendiate e denunce di violenza, persino gabbii sulla destinazione delle 23mila lire stanziata dalla regione per ciascun immigrato nutrito e ospitato. E quindi accuse di «affari» a albergatori, assessori, mediatori e comunità assistenziali. Così non si è salvato dal «so-



Monsignor Luigi Di Liegro

spetto» nemmeno il sacerdote più impegnato sul fronte dell'immigrazione, della povertà, della disoccupazione. Questo il suo commento a caldo, ad «assoluzione» conclamata anche se non ancora motivata: «I giudici si lasciano a volte influenzare da pressioni politiche: io ho spesso denunciato incapacità e cattiva volontà dei politici nelle questioni che riguardano l'integrazione degli immigrati: questo forse mi ha procurato qualche ostilità». Insomma Di Liegro sa quanti in materia d'assistenza siano gli interessi e i disinteressi in ballo, sa che la sua azione a largo raggio pro stranieri, zingari, barboni, malati di Aids, sradicati, drogati, malati, anziani senza casa e senza lavoro, può aver «disturbato» la lobby affaristica-politica impegnata su questo fronte. «Non ho mai avuto dubbi, sapevo che prima o poi la verità sarebbe venuta a galla, ha detto con un sospiro sapendo della sentenza che lui considera già come «un incoraggiamento a continuare l'opera di promozione e di difesa dei diritti di tanta povera gente, e ciò nonostante le troppe resistenze ad accogliere messaggi e richieste di giustizia».

La Procura di Milano intende indagare su Mario D'Acquisto per una tangente di 300 milioni Il parlamentare siciliano ha dato le dimissioni dall'incarico. Altro mandato di cattura per il segretario di Pomicino

Avviso al vicepresidente dc della Camera

Informazione di garanzia al vicepresidente della Camera Mario D'Acquisto, dc, ex presidente dell'assemblea regionale siciliana. Indagato per corruzione e finanziamento illecito della Dc, D'Acquisto si è dimesso dalla vicepresidenza. È coinvolto nel trionfo dell'indagine milanese dedicata all'appalto per l'ospedale di Vittoria (Ragusa). Nuovi avvisi anche ai socialisti Craxi, Castiglione e Massari.



Mario D'Acquisto

MARCO BRANDO
MILANO. L'inchiesta anti-tangenti ha raggiunto i vertici del Parlamento. Il vicepresidente della Camera dei deputati, Mario D'Acquisto (Dc), ha ricevuto un avviso di garanzia da magistrati milanesi per finanziamento illecito dei partiti e corruzione. Ieri D'Acquisto si è dimesso dalla vicepresidenza. E ha respinto le accuse, chiedendo di essere ascoltato al più presto dai magistrati: «Sono certo di poter far chiarezza e di potermi uscire nel modo più positivo». Il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, ha espresso il «più vivo apprezzamento per la sensibilità istituzionale dimostrata da D'Acquisto per l'immediata messa a disposizione dell'incarico». Così scivola su Tangentopoli

nella stanza dei bottoni della Sicilia per oltre vent'anni. Prima, deputato dell'assemblea regionale, poi presidente. Si dimise dalla carica di presidente — assieme al sindaco adreottiano di Palermo Nello Martellucci — dopo l'assassinio mafioso (3 settembre 1982) nel capoluogo siciliano del prefetto

Carlo Alberto Dalla Chiesa, di sua moglie Emanuela Setti Carraro e dell'agente di scorta Domenico Russo. C'era chi riteneva che avessero lasciato solo il prefetto. Ma ora già pronto un posto in Parlamento. Il 26 giugno 1983 D'Acquisto venne eletto deputato nella circoscrizione Palermo-Trapani-Agrigento-Caltanissetta, con ben 85.416 voti di preferenza. Gli è andata meno bene in occasione delle scorse elezioni, quando, nella stessa circoscrizione, ha preso «solo» 43.259 voti. Alle spalle ha comunque un'esperienza come sottosegretario di Stato al Bilancio e alla Programmazione economica (governo Gorla). Attualmente, oltre ad essere vicepresidente della Camera, fa parte delle commissioni Bilancio, Tesoro e programmazione e della Commissione speciale per l'esame dei progetti di legge concernenti la riforma dell'immunità parlamentare. Presto la presidenza della Camera riceverà una richiesta di autorizzazione a procedere nei suoi confronti.

Ieri altri due avvisi di garanzia targati Milano sono stati emessi nei confronti dell'ex segretario del Psi Bettino Craxi (corruzione e finanziamento illecito), e del senatore socialista Franco Castiglione, ex sottosegretario alla Giustizia. Sono finiti di nuovo sotto inchiesta per un reato che sarebbe stato compiuto in concorso con il defunto tesoriere del Garofano, Vincenzo Balzamo: 800 milioni pagati dalla socie-

Il magistrato che sta indagando sulla commissionaria di Leati ha chiesto accertamenti patrimoniali sui redattori C'erano clienti di serie «a» e di serie «b»? Liquidati un attimo prima del crack? Trema la Milano bene

Lombardfin, la Finanza indaga su 56 giornalisti

Il sostituto procuratore che sta indagando sul fallimento della Lombardfin ha incaricato la Guardia di finanza di compiere accertamenti sui patrimoni di 56 giornalisti che avrebbero avuto rapporti con la commissionaria di Paolo Leati. Le fiamme gialle dovranno anche ricostruire i movimenti di denaro e accertare eventuali irregolarità. C'erano clienti di serie «a» e di serie «b»? Trema la Milano bene.



Giorno e l'Unità. Ma non sono sussurri anonimi quelli che arrivano dal Palazzo Giustizia. Il pubblico ministero Francesco Greco ieri ha consegnato alla Guardia di finanza l'elenco dei 56 giornalisti che avrebbero avuto rapporti con l'ex enfant prodigo della Bona Paolo Leati: rovinosamente caduto nella polvere del fallimento nell'autunno '90. Il motivo? Compiere un'indagine sul patrimonio degli interessati e la ricostruzione dei movimenti contabili della Lombardfin. E sicuramente qualcuno sta tremando. Anche perché è solo il primo capitolo di una storia di cui non si ancora la fine. Certo è che Leati verrà interrogato nuovamente nei prossimi giorni. E per cercare di far luce sul caso il presidente dell'ordine dei giornalisti della Lombardia, Franco Abruzzo, sarà convocato la settimana prossima dal ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Conso che dovrà respon-

dere ad alcune interrogazioni parlamentari sull'argomento. Era inevitabile. Tangentopoli non ha eroi. L'altra sera l'atmosfera fuori dalla sede dell'Ordine dei giornalisti era un po' surreale: erano a caccia di cronisti. Una riunione che è durata in tutto quaranta minuti, mentre fuori aspettavano e premevano un gruppo di reporter in attesa di notizie. Alla fine decisione scontata e curiosità soddisfatta: per Osvaldo De Paolini, Gian Guido Oliva (fino a due anni e mezzo fa al Corriere della Sera, ora capo ufficio stampa della Parmalat) e Massimo Fabbri, ex commentatore di Borsa di Repubblica (attualmente in pensione) è stata aperta un'inchiesta. I tre giornalisti (il quarto nell'elenco, Ugo Bertone della Stampa, è soggetto all'Ordine dei giornalisti di Torino) saranno ascoltati da Abruzzo e dal Consiglio entro trenta giorni. Non saran-

no i soli a essere sentiti. Sarà convocato anche il curatore fallimentare della Lombardfin, Vittorio Cececon. Dopo di che scatterà la «sentenza» con, di fatto, tre sole possibilità: assoluzione, censura, sospensione. Gli interessati non vogliono parlare. Osvaldo De Paolini, prima di autosopprimersi, ha preferito mettere nero su bianco la sua opinione: «In primo luogo desidero ribadire che il magistrato, dopo lunga e attenta indagine, non ha ravvisato nei comportamenti dei giornalisti in questione alcun atto di rilevanza penale, ma solo ipotizzato una possibile violazione delle norme attinenti la deontologia professionale. Per quanto mi riguarda sia direttamente che indirettamente, confermo la correttezza professionale del mio operato».

Trenta giorni per stabilire se qualche penna era venduta. Con gli occhi puntati sul Palazzo di giustizia. L'inchiesta, infatti, continua. E affiora un'ipotesi che se accettata può far scatenare un tornado. E non solo sui giornalisti. Nella Lombardfin c'erano clienti di serie «a» e di serie «b»? Con i primi, magari, liquidati un attimo prima del grande crack? Anche qui un vertice di nomi della Milano che conta, anzi delle mogli che contano. Cosa avrà raccontato Luisella Chiappa, una sua impiegata, testimoniante spontanea? È vero che ha fatto i nomi di una decina di giornalisti che tramite la Lombardfin, operavano corsare speculazioni in Borsa? Ma ecco un'altra domanda che gela molti salotti della Milano bene. È vero che dalle deposizioni sarebbe emerso che alcuni clienti della finanziaria avrebbero goduto di un trattamento di favore e che sarebbe addirittura esistito un fondo comune attraverso il quale un gruppo di clienti poteva effettuare delle transazioni?

Tangenti Expò di Genova: Pds querela «Secolo XIX»

GENOVA «Tangenti Expò», ecco il Pds titolava ieri mattina in prima pagina il Secolo XIX, riportando una indiscrezione secondo cui l'ex amministratore delegato dell'Ente Colombo Renato Salvatori (arrestato per concussione) avrebbe riferito ai giudici che, oltre a De e Psi, anche il Pds avrebbe ricevuto una parte delle tangenti, e precisamente attraverso l'Acquario realizzato dalla Coopsette. Una indiscrezione senza dubbio clamorosa, ma da palazzo di giustizia non sono venuti riscontri né conferme. Immediata la reazione del Pds genovese, con una querela nei confronti del quotidiano, perché «quanto affermato è assolutamente falso; e analogamente il Pds procederà nei confronti di chiunque affermi che il Pci o il Pds abbiano ricevuto tangenti per l'Expò da qualsivoglia soggetto».

Banco-Napoli: «avvisati» Ventriglia e Pomicino

NAPOLI Avviso di garanzia per Ferdinando Ventriglia, amministratore delegato del Banco di Napoli, e per Paolo Cirino Pomicino, ex ministro androcentrista del Bilancio. Il reato ipotizzato dai magistrati napoletani è di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Ventriglia, secondo l'accusa, avrebbe fatto affluire circa 500 milioni all'ex ministro del Bilancio attraverso la società sportiva Partenope. Per il Banco di Napoli, che ieri ha diffuso un comunicato, si tratterebbe di semplici sponsorizzazioni per manifestazioni sportive. Sulla vicenda è intervenuto l'onorevole Antonio Bassolino della segreteria del Pds: «L'avviso di garanzia inviato a Ventriglia ripropone la necessità, da noi già sollevata, di riportare un clima di fiducia e di serenità nel Banco di Napoli. A questo punto è doveroso che Ventriglia si faccia da parte».